



A CURA DI
SERGIO PETERLINI



RAMAYANA

LA STORIA IMMORTALE DI RAMA



EDIZIONI
IL PUNTO
D'INCONTRO

A CURA DI
SERGIO PETERLINI

RAMAYANA

LA STORIA IMMORTALE DI RAMA

INDICE



CAPITOLO I

BALA KANDA

15

IL FIUME.....	17
IL PAESE.....	18
LA CITTÀ DI AYODHYA.....	19
L'IMPERATORE DASARATHA.....	21
L'INCARNAZIONE.....	22
ARRIVA VISHVAMITRA.....	30
LO YAJNA.....	35
AHALYA.....	39
LA CITTÀ DI MITHILA.....	40
LA DINASTIA DI RAMA.....	43
L'ARCO DI SHIVA.....	46
DASARATHA PARTE PER MITHILA.....	50
LA PROCESSIONE.....	54
LA BELLISSIMA SITA.....	55
IL MATRIMONIO.....	56
PARASHURAMA!.....	59



CAPITOLO 2

AYODHYA KANDA

63

MANTHARA.....	71
I MALVAGI PIANI DI KAIKEYI.....	74
L'ESILIO.....	81
SITA È DETERMINATA A SEGUIRE RAMA.....	93
LA MADRE GANGE.....	97
GUHA.....	98
L'ANGOSCIA DI BHARATA.....	105
BHARATA RAGGIUNGE RAMA.....	112
RAMA E BHARATA.....	118



CAPITOLO 3

ARANYA KANDA

125

IL DEMONE VIRADHA.....	127
IL SAGGIO SHARABHANGA.....	129
IL RISHI AGASTYA.....	131
JATAYU.....	134
SURPANAKHA, LA SORELLA DI RAVANA.....	137
KHARA, IL FRATELLO DI RAVANA.....	144
RAVANA.....	149
MARICHA E IL DAINO MAYA.....	155
RAVANA E SITA.....	160
JATAYU AFFRONTA RAVANA.....	163
LA DEMONESSA AYUMUKHI.....	170
IL DEMONE KABANDHA.....	173
SABARI.....	175



CAPITOLO 4 KISKINDHYA KANDA

177

SUGRIVA	181
IL RE VANARA, IL POTENTE VALI	185
LA STAGIONE DELLE PIOGGE	201
LA STAGIONE DELLE PIOGGE È TERMINATA!	202
SUGRIVA È PENTITO	207
L'ESERCITO VANARA VA ALLA RICERCA DI SITA	213
L'APSARA SVAYAMPARBHA	214
LA PREOCCUPAZIONE DEI VANARA	217
SAMPATI L'AVVOLTOIO	217
HANUMAN VA A LANKA	220



CAPITOLO 5 SUNDARA KANDA

223

LANKA DEVI!	227
HANUMAN ESPLORA LANKA	230
RAVANA IMPLORA SITA	239
HANUMAN SI RIVELA A SITA	243
LA DISTRUZIONE DEL BOSCHETTO ASHOKA	249
L'UCCISIONE DEI KINKARA	250
INDRAJIT AFFRONTA HANUMAN	256
HANUMAN CATTURATO!	257
HANUMAN INCENDIA LANKA	262
HANUMAN VA DA RAMA CON IL MESSAGGIO DI SITA	263



CAPITOLO 6 YUDDHA KANDA

267

VIBHISANA IL FRATELLO DI RAVANA	271
VIBHISHANA PRENDE RIFUGIO IN RAMA	284
INFORMAZIONI SU LANKA	290
RAMA CHIEDE IL PERMESSO A VARUNA	292
LA COSTRUZIONE DEL SETHU	294
LE SPIE VENGONO INTERROGATE	295
RAMA VEDE LANKA	297
RAVANA VEDE L'ESERCITO VANARA	298
SUGRIVA ATTACCA RAVANA	299
ANGADA IL MESSAGGERO	302
IL PRIMO GIORNO DI GUERRA	304
KUMBHAKARNA!	313
IL JANAKA ILLUSORIO	324
L'UCCISIONE DI ATIKAYA	329
INDRAJIT ENTRA IN BATTAGLIA	333
L'ASTRA NAGA PASAM	337
ARRIVA IL MAESTOSO GARUDA	339
L'UCCISIONE DI MAKARAKANNA	344
IL BRAHMASTRA	345
SITA VEDE IL CAMPO DI BATTAGLIA	351
LA MONTAGNA DELLE ERBE MEDICINALI	352
LA SITA MAYA	357

NIKUMBHABALAY E IL GRANDE SACRIFICIO.....	361
INDRAJIT E LAKSHMANA.....	363
LA MORTE DI INDRAJIT.....	367
L'ANGOSCIA DI RAVANA.....	370
LA DISTRUZIONE DELL'ARMATA PRINCIPALE.....	374
RAVANA VISITA IL FRONTE.....	380
RAVANA SALE SUL SUO COCCHIO.....	381
SHIVA ORDINA AGLI DÈI DI PORTARE UN COCCHIO PER RAMA.....	383
L'UCCISIONE DI RAVANA.....	383



L'INNO DEDICATO AL SOLE

ADITYA HRIDAYA

389

LA LIBERAZIONE DI SITA E IL RITORNO.....	400
IL DIO DEL FUOCO TESTIMONIA LA PUREZZA DI SITA.....	402
DASARATHA SCENDE DAL CIELO.....	406
IL VIMANA PUSPAKA.....	408
BHARATA ESASPERATO PER IL RITARDO DI RAMA VUOLE MORIRE.....	410
RAMA RAGGIUNGE AYODHYA.....	413
LA CORONAZIONE.....	414



CAPITOLO 7

UTTARA KANDA

419

IL RISHI AGASTYA RACCONTA.....	421
LA STORIA DI HANUMAN.....	425
IL TEMPO È TERMINATO!.....	427

INTRODUZIONE

Valmiki, il grande saggio vissuto ai tempi di Rama, nel Treta yuga, ha raccontato la storia di questa incarnazione divina in 24000 versi poetici in Sanscrito. Il grande saggio Tulsidas l'ha resa disponibile alle masse raccontandola in Hindi, ma prima ancora di lui, il grande poeta Kamban, vissuto nel nono secolo d.c., ha riassunto la storia di Rama in 10000 versi di quattro linee ciascuno, di grande poesia, che, nella sua bellezza, fa concorrenza all'originale.

Si dice che Kamban, acclamato come il più grande poeta Tamil, mentre scriveva i suoi versi del Ramayana, avesse la compagnia di Kali Devi, che sorreggeva una lampada per fargli luce e che, quando spuntava l'alba, fosse la Dea della conoscenza e della parola, Sarasvati, ad informarlo che era il momento di riposarsi, poiché il poeta era troppo assorbito nella narrazione per rendersene conto. Esistono moltissime altre versioni ma queste possono essere considerate le principali. La storia di Rama, in tutte le sue fasi importanti è presente in tutte le versioni, sebbene siano tutte originali nelle espressioni usate. In questo Ramayana viene seguita principalmente l'opera di Kamban, per la ricchezza delle immagini che evoca, ma sono presenti anche passi del Ramayana di Valmiki e di Tulsidas quando ritenevamo che potessero arricchire l'opera. In ogni caso, Shiva stesso dice che chiunque legga la storia di Rama è un fortunato e che l'essenza di tutto il Ramayana è racchiuso in due sillabe: "Rama".

S.



LA STORIA DI VALMIKI

Si racconta che Valmiki, l'originale autore del Ramayana, fosse un giovane bramino erudito che si chiamava Ratnakara. Un giorno incontrò una donna di bassa casta di cui si innamorò. Questo portò delle conseguenze e il bramino fu espulso dalla comunità bramina divenendo lui stesso un fuori casta, relegato ai margini della società. Alla fine, dovendo vivere al limitare della foresta, pressato dalle circostanze, con la mente annebbiata a causa della compagnia della sua consorte e dei bisogni esistenziali, per poter sfamare la sua compagna, i figli nati da quella relazione e sé stesso, non trovò di meglio che rapinare e a volte uccidere i viandanti che attraversavano la foresta.

Dopo molti tremendi anni di questa vita, un giorno si trovò a rapinare un saggio che gli disse: "Prima di togliermi la vita, potresti rispondere a una domanda?". Incuriosito, il rapinatore gli chiese quale fosse e il saggio rispose: "Perché lo fai?". Ratnakara disse che ovviamente lo faceva per poter sfamare la sua compagna e i suoi figli. Allora il saggio aggiunse: "Ovviamente tu sai che stai commettendo tremendi peccati che dovrai scontare con le pene dell'inferno; pensi che la tua compagna e i tuoi figli, oltre a condividere il tuo bottino, divideranno, alleviandole, anche le punizioni a cui sarai sottoposto?".

Ratnakara rispose: "Certamente, poiché mi amano!". Il saggio: "Ne sei proprio sicuro? Non vorresti accertartene?". L'abitante della foresta, confuso e dubbioso, per dimostrare al saggio e soprattutto a sé stesso che diceva la verità, si fece accompagnare nella piccola radura dove viveva in una capanna con i suoi congiunti. Alla sua diretta domanda, purtroppo, i figli e la compagna risposero all'unisono che era suo dovere mantenerli, ma che essi non avevano nessun obbligo a condividere le eventuali punizioni!

Sconvolto alla rivelazione e comprendendo in un attimo di lucidità, grazie alla presenza del saggio, la gravità dei suoi peccati, perdendo ogni attaccamento per i suoi parenti, Ratnakara cadde a terra svenuto. Quando si riebbe, il saggio era sparito e lui stesso abbandonò figli e compagna camminando senza meta nel cuore della foresta. Alla fine, esausto, si lasciò cadere sotto un grande albero e l'unica parola che prese possesso della sua mente fu: "Mara, Mara, Mara..." e cioè: "Maledetto, Maledetto, Maledetto...". Era rivolta al saggio che gli aveva sconvolto la vita. Ma a furia di ripetere tale suono, la sua mente cominciò ad esserne affascinata, poiché suonava come Rama, Rama, Rama, e aveva il potere del nome della futura incarnazione divina. Restò così immerso nel fascino del Nome che intorno a lui crebbe un termitaio, da qui il nome Valmiki, e quando ne uscì il rapinatore con la mente purificata divenne un grande saggio e l'autore del Ramayana, la storia di Rama, che compose in 24.000 versi in sanscrito, in un meraviglioso metro poetico, ognuno di quattro righe con otto sillabe.



LA GLORIA DEL NOME RAMA

Saluto il nome Rama che è senza qualificazioni, impeccabile e una maniera di virtù. È il grande mantra che il Signore Maheshvara ripete e che quando impartito da Lui a Kashi, Benares, conduce all'emancipazione e alla libertà. La sua gloria è conosciuta dal Signore Ganesha che è adorato prima di tutti gli altri grazie al Nome¹.

Valmiki conosce bene la gloria del Nome in quanto ha conseguito la purezza persino ripetendolo al contrario. Udendo il verdetto del Signore Shiva che il Nome Rama vale quanto 1.000 altri nomi di Dio, la Dea Parvati cenò con il Suo Consorte, senza farlo attendere, dopo averlo pronunciato una sola volta, interrompendo la ripetizione dei 1.000 nomi di Vishnu.

Shiva conosce bene il potere del Nome, grazie al quale il mortale veleno diventò per Lui nettare. Il nome Rama è la vita stessa del devoto. Il nome e la forma sono i due attributi di Dio. Le forme sono subordinate al nome. Infatti, senza il nome non si può arrivare alla conoscenza di una forma. Le forme non possono essere identificate, anche se sono nel palmo della nostra mano, senza conoscerne il nome. E se il nome viene ricordato anche senza vedere la forma, quest'ultima appare nella mente.

Il mistero del nome e della forma è una storia che non può essere narrata, che non può essere descritta in parole. Tra l'inqualificato Assoluto e la divinità qualificata, il Nome è un buon intermediario. Gli yogi che sono pieni di distacco nei confronti della creazione di Dio, si tengono svegli ripetendo il Nome con la loro lingua, gioendo la felicità di Brahman, l'Assoluto, che è incomparabile e indicibile, al di là di nome e forma.

I cercatori ripetono il Nome assorbiti nella meditazione e diventano realizzati acquisendo poteri sovrumani, come quello di diventare infinitamente piccoli. Se i devoti pronunciano il Nome nella disperazione, le loro peggiori calamità scompaiono e diventano felici. La gloria del Nome è suprema in tutti i quattro yuga e in tutti i quattro Veda, particolarmente nel Kali yuga, in cui non c'è altro mezzo di salvezza.

1. Quando ci fu una disputa tra gli dèi su chi fosse il più grande, Brahma cercò di risolverla dicendo che chi sarebbe riuscito per primo a girare attorno al mondo tre volte con la sua cavalcatura avrebbe dovuto essere considerato il migliore. Ganesha era perplesso poiché la sua cavalcatura era un topo e non avrebbe avuto nessuna possibilità. Il saggio Narada che si trovava ad essere presente, mentre tutte le altre divinità erano già in fuga, gli suggerì di scrivere a terra il nome Rama che racchiude l'intero universo e di girargli attorno tre volte. Fu così che Ganesha vinse la competizione ed ancora oggi è la prima divinità che viene adorata all'inizio di ogni impresa.

Ci sono due aspetti di Dio, uno inqualificato e l'altro qualificato. Ma più grande di entrambi è il Nome; infatti, sebbene questi due aspetti di Dio siano di per sé inaccessibili, vengono facilmente conseguiti attraverso il Nome. È per questo che ho dichiarato che il Nome è più grande di Brahman, l'Assoluto, e anche di Sri Rama.

Sri Rama ha riscattato una sola donna, Ahalya, la moglie di Gautama, ma il suo Nome ha corretto gli errori di decine e decine di milioni di anime malvagie. Il Signore ha restaurato soltanto il fascino della foresta Dandakaranya, mentre il suo Nome ha purificato innumerevoli devoti. Sri Rama ha distrutto soltanto una schiera di demoni, mentre il Suo Nome sradica tutte le impurità del Kali yuga. È ben conosciuto che il Signore Rama ha esteso la Sua protezione soltanto a due devoti, Sugriva e Vibhisana. Il Suo nome, d'altra parte, ha mostrato la Sua grazia a innumerevoli anime umili.

Il Nome è più grande dell'Assoluto e anche di Sri Rama. Conoscendo questo, il grande Signore Shiva, dai 24.000 versi della storia di Rama ha scelto per Sé stesso soltanto questa parola, Rama. Narada ha realizzato la gloria del Nome, ed è per questo che mentre Sri Hari è amato dal mondo e Sri Hara è caro a Sri Hari, egli, Narada, è caro sia ad Hari che ad Hara. È per il fatto che ha ripetuto il Nome, che il Signore ha sparso la sua grazia su Prahlada, ed è ricordando il Nome che Hanuman tiene Sri Rama sotto il suo controllo.

Il vile Ajamila e persino il famoso elefante e la prostituta furono liberati dal potere del Nome.

In tutti i quattro yuga e in tutti i tre mondi, le creature sono state liberate dall'angoscia ripetendo il Nome. Il verdetto dei Veda, dei Purana e dei santi è semplicemente questo: che l'amore di Rama o del Nome Rama è la ricompensa di tutti gli atti virtuosi.

Nel primo yuga la contemplazione, nel secondo i sacrifici. Nel Dvapara yuga il Signore viene propiziato attraverso l'adorazione. Quest'epoca di Kali comunque, è semplicemente corrotta. È la radice di ogni impurità, dove la mente sguazza nell'oceano del peccato. In questa terra, in questo terribile yuga, soltanto il Nome è ciò che pone fine a tutte le illusioni del mondo. Il nome Rama è ciò che dona gli oggetti desiderati in questa epoca di Kali. Nel Kali yuga il nome di Rama è la sola risorsa. Il Nome, ripetuto sia con buone che con cattive intenzioni, con stato d'animo irato o persino sbadigliando, diffonde gioia in tutte le dieci direzioni.

RAMAYANA



CAPITOLO I

BALA KANDA



*Ci abbandoniamo a Dio,
l'Onnipotente Signore dell'universo.*

Delle tre qualità conosciute come sattva, rajas e tamas, la qualità del sattva appartiene ai più illustri tra gli dèi. Solo l'immersione in sattva è benefica. Mentre vengono cantate le incommensurabili scritture sacre è uso ripetere 'Hari Om' sia all'inizio che alla fine; soltanto coloro che cantano questo mantra si distaccano dalle brame dei cinque sensi e realizzano l'intrinseco merito delle scritture. Dopo aver raggiunto il distacco, essi rimarranno attaccati soltanto ai sacri piedi di Dio, che sono l'essenza della Verità, quel Dio che è sempre misericordioso verso i Suoi devoti. Il mio sforzo di narrare la storia dell'impeccabile e vittorioso Rama può essere comparato agli sforzi di un gatto che arriva al ruggente oceano di latte e cerca di berlo tutto.

Le frecce di Rama sono infallibili come la maledizione di colui che conosce la Verità. La storia di questo grande Rama è stata scritta dal saggio Valmiki. Mentre il suo poema è stato acclamato in tutta la nazione, io, umilmente, ho osato comporre i miei propri versi. A dispetto dell'umiliazione che potrei soffrire da parte del mondo e le conseguenti critiche che potrei attirare su di me, se ho composto questi versi è soltanto a causa del mio ardente desiderio di mostrare al mondo la grandezza del divino poema composto da Valmiki, che ha padroneggiato l'arte dell'impeccabile creazione poetica.

Coloro che lodano la prodezza delle potenti braccia di Rama, che sono sempre adornate dalla ghirlanda del successo, otterranno tutta la ricchezza che cercano, acquisiranno conoscenza e fama e persino la Dea della ricchezza, Lakshmi, che conferisce la Liberazione, donerà loro la Sua benevola attenzione.

IL FIUME

Lasciatemi descrivere la bellezza del fiume Sarayu, che fluisce nella terra di Kosala, dove le frecce dei cinque sensi o persino gli sguardi simili a dardi delle giovani fanciulle, non riescono a sviare gli uomini dal sentiero del dharma.

Vedendo che l'Himalaya viene riscaldato dal sole, le nuvole impregnate d'acqua si levano dal mare per bagnare la montagna. L'intera vista ispira timore reverenziale, come se tutta l'acqua del mare fosse salita sul picco della montagna. Le scie della pioggia che cadono su questa dorata Himalaya assomigliano a fili d'argento.

Come manifestazione di illimitata generosità, le nuvole riversano una pioggia copiosa; l'acqua che cade si gonfia come l'illimitata fama di un generoso re che ha seguito il sentiero del dharma e come i generosi doni offerti ai saggi pieni di conoscenza vedica.

In tutte le epoche, il fiume Sarayu è stato infuso dalla grandezza di innumerevoli re della dinastia solare ed è stato un'eterna sorgente di nutrimento per tutte le creature viventi di questo enorme mondo circondato dal mare.

Originando dalla catena himalayana e arrivando al mare, il fiume Sarayu elude la piena descrizione come l'onnipotente Dio che non può essere descritto nemmeno dai Veda.

IL PAESE

Il saggio Valmiki ha composto il Ramayana in versi che nessuno può mutare o migliorare. Quei versi melodiosi accarezzano persino le orecchie degli dèi.

La terra di Kosala, descritta da Valmiki, può essere lodata da me come un muto cercherebbe di parlare, e mi sono avventurato a fare questo avendo consumato il vino del mio amore per questa terra. Kosala era così bella che sui campi di grano si trovavano le perle, sui torrenti in cui fluiva l'acqua si potevano vedere le conchiglie e sulle rive dei fiumi venivano trovate particelle d'oro; vi abbondavano i loti rossi e, dove i campi venivano arati, spuntavano dei coralli.

La terra di Kosala era incantevole. Ogni cosa che si vedeva in quella terra brillava, sia che fosse l'oro che veniva in superficie quando il terreno veniva arato, le perle prodotte dalle ostriche, le splendenti gemme che si trovavano nei campi quando scavati, gli splendenti volti delle contadine o i fiori di loto.

Donne bellissime, con occhi chiari e scuri, che dormivano nei piani superiori di dimore argentee, su letti d'oro che brillavano come la luce del sole, venivano risvegliate in quella terra di Kosala dai suonatori di flauto, accompagnati dal battito dei tamburi. Le donne di Kosala erano solite bagnarsi nell'acqua fresca, dopo aver cosperso i loro capelli con la pasta del muschio e fiori fragranti. L'acqua profumata diffondeva il suo profumo ovunque. Mentre gli uomini che indossavano grandi orecchini si bagnavano nel fiume, la curcuma e la pasta di sandalo bianca e rossa, che era cosparsa sui loro corpi, si dissolveva nell'acqua e veniva diffusa nei boschi vicini e nei campi.

Mostrando irritazione quando necessario, tassando i cittadini dopo un'accurata stima, raccogliendo le tasse senza causare dolore, mostrando compassione a tutti gli esseri viventi del suo regno e bandendo l'avidità per una ricchezza ingiusta, il grande re di Kosala proteggeva i suoi sudditi seguendo il sentiero del dharma. Era come la madre terra che elargiva i suoi doni in modo rilassato o una nave che riposava nel porto dopo aver scaricato il suo carico d'oro. Ovunque c'era prosperità.

I contadini immagazzinavano raccolti che toccavano il cielo e che venivano calpestati e schiacciati dalle gambe dei bufali, i quali obbedivano ai comandi dei loro padroni. Il grano, così raccolto, veniva immagazzinato in grandi cortili.

Una parte di esso veniva dato in carità al povero e il resto veniva portato a casa per nutrire gli ospiti.

In tutta la terra di Kosala, le persone di ogni casta vivevano felicemente nelle loro dimore con i loro ospiti e i loro parenti, gioendo di frutti come il mango, il jackfruit, le banane, i cereali, da cui colava il ghī, e il riso misto a curd e canna da zucchero. Le cucine di quella terra erano sempre piene di cibo.

Le donne erano benedette magnificamente dalla ricchezza e dall'educazione, che le mettevano in grado di rilassarsi e non fare null'altro che offrire generosa carità al povero che le avvicinava. Per tutti gli abitanti di quel paese, le navi commerciali portavano incommensurabili ricchezze, la terra dava raccolti abbondanti, le miniere donavano gemme preziose e la loro discendenza conferiva loro grandi virtù.

Gli abitanti di quella terra non temevano la morte perché non peccavano mai, non erano mai arrabbiati perché i loro pensieri erano sempre nobili, prosperavano continuamente perché eseguivano soltanto azioni giuste. Nella terra di Kosala erano soltanto le alluvioni che deviavano dal loro sentiero, mai la gente. La sola cosa ristretta, in quella terra, erano i fianchi delle donne e non le loro menti.

In questa terra non c'era povertà, non c'era bisogno di mostrare il proprio valore perché non c'erano nemici che osavano assalire quel paese e la verità non si ergeva come un'entità separata, poiché non veniva pronunciata nessuna falsità da nessuno e nulla doveva essere spiegato, perché tutti in quella terra erano eruditi. C'era grande conformità tra la cultura interiore e l'esteriore bellezza della gente di quella terra; la giustizia prevaleva perché il popolo di Kosala non conduceva una vita illusoria. Le virtù prosperavano a causa della particolare, speciale e geniale qualità delle donne e, a causa della loro castità, le piogge non fallivano mai di cadere nella giusta stagione.

LA CITTÀ DI AYODHYA

Tutti, in ogni mondo, erano bramosi di nascere nella grande città di Ayodhya, che eminenti poeti, santi ed eruditi di sanscrito avevano lodato con dolci ed elevati versi.

È impossibile descrivere la bellezza di quella città adeguatamente. Ayodhya era il bellissimo volto della madre terra o era il tilak (il segno rosso) sulla sua fronte o i suoi occhi o l'ornamento sul suo petto o il luogo dove la sua vita riposava; forse Ayodhya era il loto della Dea della ricchezza, era il gioiello Kaustubha sul petto di Vishnu o era lo squisito Vaikuntha, il regno di Vishnu, il mondo celestiale; forse Ayodhya era lo stomaco del Signore Mahavishnu, in cui tutte le vite vengono assorbite durante il pralaya (la dissoluzione). Si diceva che la Trinità, Brahma, Vishnu e Shiva, non potesse trovare una città equivalente ad Ayodhya.

Quale altra ragione ci poteva essere per il fatto che il sole e la luna fossero perennemente a vagare nel cielo, con grande avidità, senza nemmeno chiudere gli occhi, se non per poter continuare a guardare e a scoprire un'altra città che assomigliasse ad Ayodhya?

Per poter creare la meravigliosa Ayodhya, Brahma radunò le Sue abilità e fece esperienza creando Amaravati, la capitale di Indra, il re degli dèi, e Alan-kapuri, quella di Kubera, il dio della ricchezza. Con grande rimpianto, gli architetti celesti come Maya scoprirono che non avrebbero potuto costruire una città simile ad Ayodhya.

Chi può descrivere questa meravigliosa città, con le sue grandi dimore che toccavano i cieli? Quando si diceva che in Ayodhya viveva il virtuoso principe Rama, che governava i sette mondi, come poteva qualcuno affermare che ci fosse un luogo più felice? Per tutti coloro che compiono austerità conquistando i loro sensi, con l'aiuto della rettitudine e della compassione, il solo luogo ideale a cui abbandonarsi sono gli occhi del Signore Vishnu.

Quando il Signore Vishnu stesso con la Sua consorte, la Dea Lakshmi nella forma di Sita, rimase per lungo tempo in Ayodhya, come poteva esserci una città più grande, nel mondo celeste? Tutti i re, tutti i gioielli, tutte le gemme rare difficili da ottenere, tutti i potenti elefanti, i cavalli, i cocchi e tutto ciò che era disponibile in questa città, non aveva paragoni con nessun'altra ed è questa città che i grandi saggi, gli dèi, i Vidyadhara e tutti lodavano. Quando tale era la sua distinzione, con quale altra città la si poteva comparare?

I muri dorati di Ayodhya erano così alti che potevano essere paragonati soltanto all'elevata conoscenza di un erudito che si era immerso profondamente in tutte le scritture, padroneggiandone il contenuto. Quei muri, che racchiudevano tutte le armi più letali, erano come santi che controllavano i loro cinque sensi; sembravano la Dea Durga nel dare protezione e assomigliavano alla Dea Kali a causa del tridente che era fisso su di essi. Poiché erano difficili da raggiungere, potevano essere paragonati a Ishvara, Dio.

Le mura del forte erano state realizzate con marmo e le feritoie tra le pietre erano coperte d'oro e pietre preziose; colonne con diamanti incastonati si vedevano nei luoghi appropriati; travi di argento scintillante erano fissate sopra queste colonne. Nel muro c'erano smeraldi e diamanti impeccabili, incastonati in oro. Su tutte queste travi erano state appoggiate lastre di onice. La squisita architettura delle torri della città era totalmente ricoperta di lastre d'oro.

I pinnacoli di queste torri, che si ergevano verso il mondo celeste, erano ricoperti di pietre preziose.

I bianchi palazzi, che erano rivestiti con intonaco fatto di bianche conchiglie, facevano apparire oscuro persino il disco della luna. Persino i celestiali si chiedevano se quei palazzi, a milioni, fossero le loro stesse dimore.

Avevano pavimenti fatti con pietra di luna e colonne di legno di sandalo; in Ayodhya questi palazzi erano innumerevoli. Erano tutti ben ventilati e illuminati in modo attraente, con brillanti luci. Coloro che entravano in questi magnifici palazzi erano colpiti dalla meraviglia e non riuscivano a chiudere i loro occhi. Tutti i cittadini erano eminenti e impeccabili come un giusto re.

Le donne di Ayodhya erano tutte belle, le loro fronti erano squisite e sembravano come degli archi, le labbra erano rosse come il frutto kovai e la città brillava talmente tanto di luci che era impossibile distinguere tra il giorno e la notte; infatti, i palazzi di Ayodhya dove la Dea Lakshmi aveva scelto di risiedere, erano perpetuamente illuminati. Tale era la grandezza di Ayodhya, che persino Amaravati, la capitale del dio degli dèi, Indra, non poteva essere paragonata ad essa. Dagli uomini emanava profumo di muschio, mentre le loro perle brillavano e le bellissime gemme degli ornamenti dei giovani scintillavano come i raggi del sole nascente. Non c'era nessuno, nella città, che cercasse di proteggere la sua ricchezza, perché non c'erano ladri; non c'era nessuno che potesse essere definito filantropo, poiché nessuno della città chiedeva elemosina.

In quella città di Ayodhya non era possibile indicare qualcuno particolarmente esperto nei differenti campi delle arti e della scienza, perché non c'era nessuno che non avesse padroneggiato tutti questi soggetti. Non c'era chi aveva e chi non aveva, poiché tutti possedevano ogni ricchezza.

La città di Ayodhya era un luogo ideale, dove il seme dell'educazione era stato seminato e nutrito sino a diventare un albero forte, con meravigliosi rami di infinite conoscenze e saggezza, basato sull'austerità e sui fiori della compassione e della rettitudine che producevano i frutti della gioia.

L'IMPERATORE DASARATHA

Dasaratha, il sovrano della maestosa città di Ayodhya, era il re dei re, l'imperatore. Governava il regno di Kosala così impeccabilmente che era lodato nei sette mondi: era una personificazione del dharma ed era il padre di Rama, l'eroe di questa grande epica. Le qualità di un sovrano sono la saggezza, la compassione, la tranquillità, la forza, l'impeccabile eroismo, un'attitudine caritatevole, la giustizia: tutte queste qualità servivano Dasaratha, mentre soltanto metà di esse erano presenti in altri re. In questo vasto mondo non c'era nessuna mano che non fosse stata bagnata con l'acqua sacra, versata nel donare il dovuto tributo a Dasaratha. Persino quei sacrifici che erano prescritti dalle scritture, ma che non potevano essere realizzati dagli altri re, erano stati completati da lui molto tempo prima. Per i suoi sudditi era come una madre, a causa del suo amore e del suo affetto per essi; nel concedere doni era come l'austerità stessa e, nel guidarli e nell'indicare loro il giusto sentiero, era come un prezioso figlio.

Era una panacea per tutti i mali della sua gente. Per quanto riguarda l'erudizione, egli era la conoscenza stessa. L'imperatore Dasaratha aveva attraversato un mare di mendicanti, dando loro ogni volta ciò che chiedevano. Aveva superato l'oceano della conoscenza essendosi tuffato profondamente in innumerevoli scritture e aveva vinto il mare dei nemici distruggendoli con la sua spada. Per quanto riguarda l'oceano dei piaceri, egli li aveva gioiti tutti. Questo caritatevole re dei re, di gloria immortale, che possedeva una spada racchiusa in una guaina di pelle, poteva controllare e dirigere fiumi turbolenti, bestie, uccelli e persino le menti delle donne di dubbio carattere. Il bianco ombrello reale di Dasaratha portava tranquillità a tutti, nel mondo, e rimuoveva l'oscurità. Dasaratha, che era come un leone, amava le vite di tutte le degne creature quanto amava la sua. Da un'esaltata posizione, Dasaratha proteggeva tutti gli esseri, come il sole, e non c'era nessuno che osasse sfidarlo.

L'INCARNAZIONE

Un giorno, pagando omaggio al grande saggio Vasistha, che era puro e grande come il Signore Brahma, Dasaratha disse: “Tu sei la madre e il padre della nostra antica dinastia; tu sei l'austerità e il dio che noi raggiungiamo attraverso la devozione. I miei antenati hanno fatto sì che la gloria della nostra dinastia superasse persino lo splendore del sole. Tra di loro non c'era nessuno che non fosse famoso; con le tue benedizioni ho sconfitto i miei nemici e governato questa terra per sessantamila anni. Non ho alcun dolore, eccetto che questo mondo soffrirà dopo la mia morte poiché non ho eredi. I saggi e gli eruditi di questa terra, fino ad ora, hanno condotto una buona vita, senza alcuna difficoltà: che un giorno essi debbano incontrare durezza, quando io me ne sarò andato, mi disturba”.

Nell'udire le parole di Dasaratha, Vasistha, il figlio del Signore Brahma, ricordò le assicurazioni date agli dèi dal Signore Mahavishnu: che egli avrebbe distrutto i rakshasa, dediti ad uccidere esseri innocenti. Devendra, il re dei celestiali, insieme con gli altri dèi, aveva avvicinato il Signore Shiva e gli aveva raccontato la grande miseria sofferta da essi a causa dei rakshasa. Il Signore Shiva aveva espresso la sua incapacità di distruggere Ravana, il re rakshasa di Lanka, poiché gli aveva già concesso un dono (gli aveva già conferito lunga vita); comunque, Egli accompagnò gli dèi al centro del monte Meru al nord, dove il Signore Brahma sedeva in un'impeccabile sala tempestata di gemme, all'interno del picco della montagna.

Essi Gli raccontarono le loro sofferenze causate da Ravana e Brahma disse al Signore Shiva di come Meganadha, il figlio di Ravana, aveva catturato persino Indra, il re degli dèi, che più tardi era stato liberato da Lui stesso (Brahma).

Il Signore Shiva e il Signore Brahma dissero che il potente Ravana dalle dieci teste, con le sue venti braccia, non poteva essere distrutto da loro a causa dei favori che gli avevano concesso. Dichiararono che soltanto Mahavishnu avrebbe potuto realizzare l'impresa.

Gli dèi, istantaneamente, unirono le loro palme invocando Mahavishnu ed Egli apparve come un'enorme nuvola blu in una foresta di loti, risplendente come la luna e il sole, accompagnato dalla Sua consorte Lakshmi e seduto sulle spalle di Garuda.

Il Signore Shiva e il Signore Brahma, insieme agli dèi, offrirono i loro saluti e molti tra loro provarono grande gioia. Alcuni di essi danzavano, altri cantavano e altri correvano di qui e di là. Si sentivano come se i rakshasa fossero già stati distrutti.

Grazioso come una nuvola che scende da una montagna dorata, il Signore Vishnu scese dalle spalle di Garuda per andare a sedersi su un trono dorato a forma di leone.

Narrando le loro sofferenze, gli dèi raccontarono al Signore Vishnu di Ravana dalle dieci teste, dei suoi fratelli e delle orde che avevano forzato i celestiali e i terrestri ad abbandonare le loro austerità: "Per mezzo dei doni che abbiamo concesso loro, oggi stanno distruggendo i tre mondi. Tu solo, o Signore, puoi mettere fine a questa distruzione".

Confortando gli dèi, il Signore Vishnu disse: "Non vi angosciate, prenderò nascita nel mondo come un mortale e allevierò le vostre sofferenze tagliando le teste di Ravana. Voi nascerete come scimmie nella foresta, sulle colline e nei boschi. Con le Mie infallibili e mortali frecce distruggerò i rakshasa che sono investiti di doni sovranaturali e che conducono vite illusorie. Per questo, nascerò sulla terra come il figlio di Dasaratha. Il mortale serpente, il velenoso Adishesha, la Mia conchiglia Shankha e il Mio disco Chakra nasceranno come i miei giovani fratelli".

Gli dèi furono sollevati a questa assicurazione del Signore Mahavishnu ed espressero la loro gratitudine cantando la grandezza del Signore. Devendra (Indra) si sentì felice, con la certezza che tutte le sue sofferenze avrebbero trovato fine. Poi, il Signore Mahavishnu si sedette sull'uccello celestiale Garuda e partì. Mentre Mahavishnu e Garuda stavano volando via, il Signore Brahma disse agli dèi: "Ho già deciso di prendere nascita come Jambavan, il re degli orsi. D'ora in poi ognuno di voi deve agire come desiderato dal Signore Mahavishnu". Indra dichiarò che avrebbe preso nascita parzialmente come Vali e parzialmente come il figlio di Vali, Angada.

Surya, la divinità del sole, annunciò che avrebbe preso nascita come Sugriva, il fratello più giovane di Vali. Agni, il dio del fuoco, disse che avrebbe preso nascita come Nila, il grande architetto tra le scimmie.